

L'ANALISI

L'arroganza del raïs che spinge l'Europa ad aprire gli occhi

L'Unione sia al fianco del piano di Macron sulla convivenza tra Islam e valori laici e democratici
Adriana Cerretelli

Per la terza volta in un solo mese, domani ci sarà un nuovo vertice europeo tutto dedicato all'emergenza Covid fuori controllo. Quasi certamente però, per la terza volta, si finirà a parlare ancora della Turchia sempre più aggressiva di Recep Erdogan.

Dopo la sfida aperta alla sovranità Ue, per interposte Grecia e Cipro, sulle acque territoriali del Mediterraneo orientale ricche di idrocarburi, dopo gli interventi militari in Siria, Libia e Nagorno-Karabakh inseguendo il ruolo di potenza regionale, il sultano di Ankara punta la Francia di Emmanuel Macron con inusitata violenza.

Promuovendosi grande protettore dei credenti lo accusa, dopo averne messo in dubbio la «salute mentale», di riversare sui musulmani di tutto il mondo le peggiori nequizie della storia: razzismo, fascismo, islamofobia, antisemitismo di marca nazista... Invita i turchi a boicottare i prodotti francesi e gli altri paesi islamici a far sentire la loro indignazione. Pakistan e vari Paesi di Golfo, Medio Oriente e Nordafrica hanno risposto all'appello.

Indignazione perché?

Due i motivi. I presunti eccessi della reazione del presidente francese alla decapitazione, per mano di un giovane musulmano ceceno, di un professore di liceo che, durante una lezione sulla libertà di espressione, aveva mostrato agli studenti alcune vignette su Maometto riprese da "Charlie Hebdo". Eccessiva sarebbe la chiusura di una moschea e di diverse associazioni culturali estremiste, l'arresto di qualche decina di sospetti complici del crimine, la probabile espulsione di oltre 200 militanti stranieri per lo più in carcere.

Il motivo ancora più decisivo però è il progetto di legge con cui Macron intende porre fine al "separatismo" all'interno della società francese favorendo la nascita di un Islam nazionale capace di convivenza pacifica e costruttiva con valori e libertà di una Repubblica democratica e laica, svincolato dunque da legami con l'Islam radicale, essenzialmente di importazione e spesso malato di terrorismo. Dopo aver investito per anni in Francia tra costruzione di moschee, invio di oltre 150 imam, controllo rafforzato della diaspora, Erdogan ora teme di veder andare in

fumo i suoi obiettivi.

Di tutti i terreni di scontro con la Francia, questo per lui è di sicuro il più insidioso, perché potrebbe diventare europeo.

Identità e integrazione

Non solo perché Macron ha ricevuto solidarietà di tutta l'Unione, compresa quella di Angela Merkel in genere molto cauta con la Turchia. Ma perché la scelta dell'Eliseo anticipa una politica che potrebbe o meglio dovrebbe diventare l'impegnativa battaglia collettiva dell'Europa intera: la difesa di una forte identità culturale, di principi e valori di libertà non negoziabili in un modello di società aperto e plurale dovrebbe costituire l'ingrediente di base di un dialogo interculturale e inter-religioso mirato a una crescente integrazione nella tolleranza reciproca e nel rispetto di regole condivise.

In Europa si discute e si litiga molto sull'immigrazione per ora senza grandi risultati. Non si parla mai di scelte e criteri di integrazione con la scusa che la materia è di competenza nazionale, come del resto la politica migratoria. Vero.

Però da tempo la pressione irresistibile della realtà fa saltare tanti steccati: l'ultima volta è successo in luglio con il Covid e il debutto di una timida mutualizzazione del debito europeo.

Oggi l'Islam è la seconda religione europea. I musulmani sono circa il 5% della popolazione, poco più di 25 milioni. La comunità più numerosa è in Francia con 5 milioni (7,5%) seguita dalla Germania con 4,7 (5,8%) e l'Italia con 2,4 (3,7%).

Uno studio del Pew Research Center prevede che nel 2050 con immigrazione zero il totale sfiorerà i 36 milioni ma arriverà a 75 con un'immigrazione elevata. Tra 30 anni cioè, secondo gli scenari, la percentuale francese oscillerà tra il 12,7 e il 18% della popolazione, la tedesca tra l'8,7 e il 19,7, l'italiana tra l'8,3 e il 14,1%.

Impensabile governare questi numeri senza un coerente progetto europeo di società, a meno di non far saltare Schengen e mercato unico. Impossibile senza affrontare subito il problema sul piano nazionale. Macron lo sta facendo a suo rischio. L'Europa dovrebbe seriamente aprire il dossier che più di tutti gli altri tiene in pugno connotati e qualità del suo futuro. Se lo farà, dovrà anche ringraziare la smisurata arroganza del sultano che la costringe ad aprire gli occhi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

